



SOS Abitare. Ogni mese, il progetto di un architetto o di uno studio di architettura viene sottoposto, accompagnato dalla lettera dei suoi autori, al parere di una coppia di esperti progettisti, scelti dalla redazione di “Abitare” tra i protagonisti dell’architettura contemporanea. I loro commenti, le critiche, le loro stroncature o apprezzamenti, trasformano le pagine di “Abitare” in un atelier a scena aperta; in un pezzo di alta scuola applicato alla professione dell’architettura.

SOS Abitare. Each month the project of an architect or an architecture practice is passed on for comment, accompanied by a letter from its authors, to a pair of well-established architects chosen by “Abitare” as major actors on the contemporary architecture scene. Their comments, criticisms and suggestions make this “Abitare” feature an open forum for well-informed debate on major issues of interest to architecture professionals everywhere.

scriveteci a
write to
SOS.abitare@abitare.rcs.it

Le risposte di / The answers by:

Giancarlo Mazzanti

(Colombia, 1963). Architetto, nel 1995 ha aperto il suo studio a Bogotá. In questa città, come a Medellín e Cartagena, ha realizzato alcune tra le opere più esemplificative – biblioteche, scuole, centri sportivi (A482/2008, A490/2009, A504/2010, A513/2011) – della sua visione dell’architettura come strumento di progresso e riscatto civile.

(Colombia, 1963). Architect, with an office in Bogotá since 1995. In this city, as in Medellín and Cartagena, he built a number of works – libraries, schools, sports facilities (A482/2008, A490/2009, A504/2010, A513/2011) – that best exemplify his vision of architecture as an instrument of progress and civic redemption.

www.giancarlomazzanti.com

Luigi Snozzi

(Svizzera, 1932). Architetto, a partire dagli anni Sessanta è stato uno degli esponenti della scuola ticinese. Ha spesso progettato in sodalizio con colleghi, in particolare con Livio Vacchini, con cui ha condiviso uno studio a Locarno, città nella quale tuttora lavora. Oltre a residenze ed edifici pubblici, ha realizzato alcuni restauri di complessi storici.

(Switzerland, 1932). Architect, one of the main exponents of the Ticinese school since the 1960s. He often collaborated with colleagues, particularly Livio Vacchini, with whom he shared an office in Locarno, the city where he still works today. In addition to homes and public buildings, he has also done several restorations of historic complexes.



Che potenziale ha un edificio pubblico in una situazione d'emergenza?

What is the potential of a public building in a state of emergency?

di / by Anna Foppiano + Matteo Poli
foto di / photos by Maria da Schio

La lettera dei progettisti / The architects' letter

Una biblioteca nel deserto / A library in the desert

ARCò *

Caro SOS Abitare, vorremmo parlare di questo nostro progetto per una biblioteca nel deserto. L'edificio deve essere costruito all'interno di un piccolo complesso scolastico esistente nel villaggio beduino di Abu Hindi, nei Territori Occupati Palestinesi. Date le complesse condizioni sociopolitiche quest'area è sottoposta a un rigido controllo e ad alcune prescrizioni coercitive, tra le quali l'impossibilità di ampliare i volumi costruiti. Il villaggio è un insieme di abitazioni sparse nel quale l'edificio scolastico è l'unico punto di riferimento collettivo per la locale comunità di Jhailin. La scuola – composta da 8 aule – è stata recentemente consolidata da un nostro intervento di recupero, progettato per l'ONG “Vento di Terra”. La nuova biblioteca dovrà sorgere in corrispondenza dell'attuale edificio adibito a deposito dei libri, realizzato in lamiera e ferro, senza aumentarne la volumetria ma lavorando anche sullo spazio esterno. Si è scelto di riutilizzare il linguaggio e le tecniche del precedente intervento, realizzato con bambù e con un sistema di isolamento interno basato sulla tecnica del pisé. Il pannello di ombreggiamento in facciata può diventare il modulo di definizione dello spazio esterno. La copertura è pensata non solo come soluzione tecnica ma come elemento di organizzazione dello spazio interno. Nel villaggio, la scuola è anche l'unico edificio in cui lo spazio pertinenziale è recintato, e questo è stato fatto con una rete d'acciaio di scarsa qualità. Nasce quindi l'esigenza di ripensare il recinto di confine, trasformandolo in un sistema integrato al progetto.

* Gruppo di ingegneri e architetti – Albert Alacade (1980), Alessio Battistella (1971), Carmine Chiarelli (1979), Valerio Marazzi (1979), Claudia Romano (1980), Diego Torriani (1980), Luca Trabattoni (1978) – attivi principalmente nell'ambito della cooperazione internazionale, che lavora stabilmente in questa formazione dal 2009, con sede a Milano.

Dear SOS Abitare, we are proposing a project for a library in the desert. The structure must be built inside a small existing school complex in the Bedouin village of Abu Hindi in the Occupied Palestinian Territories. Given the complex socio-political conditions there, this area is subject to strict control and certain rigid regulations, such as the impossibility of expanding built volumes. The village is a collection of dispersed dwellings, for which the school complex is the only collective reference point for the local Jhailin Bedouin community. The school – composed of 8 classrooms – has recently been consolidated by a recovery project we designed for the NGO “Vento di Terra”. The new library would be erected on a site in the area currently used for book storage, built with sheet metal and steel, without increasing the volume while working on the external space. We decided to reuse the language and techniques of our previous intervention, made in bamboo and with a system of internal insulation based on the rammed earth technique. The shade panel of the facade can be seen as the module that defines the exterior space. The roof is conceived not only as a technical solution but also as an organizational element for the interior space. The school is also the only building in the village whose designated space is fenced in, and this was done with low-quality steel webbing. This necessitates the rethinking of the boundary wall as a system integrated into the project as a whole.

* Group of engineers and architects – Albert Alacade (1980), Alessio Battistella (1971), Carmine Chiarelli (1979), Valerio Marazzi (1979), Claudia Romano (1980), Diego Torriani (1980), Luca Trabattoni (1978) – active mostly in the area of international cooperation. The current team, based in Milan, has been together since 2009.

Lo stato di fatto / Found situation



Tipologia / Typology
Biblioteca / Library
Luogo / Location
Abu Hindi, vicino a / near Al Azarije, Territori Occupati Palestinesi / Occupied Palestinian Territories
Superficie complessiva / Area of lot
2122 mq / sqm
Superficie totale della costruzione / Area of new construction
50 mq / sqm
Promotore / Promoter
Vento di Terra
Beneficiari / Beneficiary
Comunità Beduina Jhailin / Jhailin Bedouin Community
Budget
20,000 euro
www.ar-co.org

Il progetto*
The project



Sezione sulla valle / Section through valley



Planimetria generale / Site plan

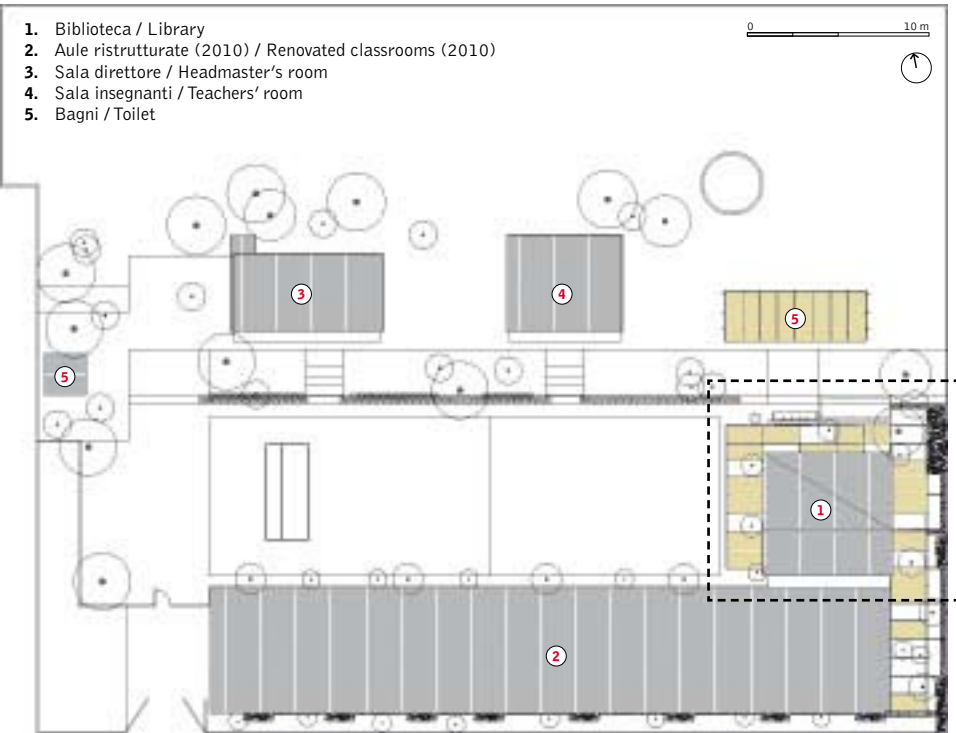
Come nella precedente ristrutturazione delle aule, anche per la biblioteca si è deciso di intervenire sui piccoli locali esistenti (baracche in lamiera + deposito di blocchi in cemento) in modo da creare un ambiente funzionale, climaticamente confortevole ed energeticamente sostenibile. A causa delle pesanti condizioni di controllo militare dell'area, la nuova costruzione deve avere caratteristiche di temporaneità, senza alcun incremento volumetrico evidente. Lavorando quindi sostanzialmente sull'involucro, le pareti in lamiera sono trasformate in pareti isolanti multistrato modulari (tecnica del pisé). Direttamente sotto la copertura – in pannelli sandwich, sollevata e inclinata (due falde, utili anche alla raccolta dell'acqua piovana) – corre una fascia di lastre scorrevoli in plexiglas, la cui apertura crea un sistema di ventilazione naturale. I pavimenti sono di tavelloni di legno. All'interno – un quadrato di circa 7x7 m, diviso in due parti (secondo proporzioni auree) – sono previste una sala di lettura con scaffalature e una zona per i computer.

For the library, like the previous classrooms restructuring, it was decided to intervene on the small existing structures (sheet metal barracks + concrete block warehouse) in order to create a functional, climatically comfortable and energetically sustainable environment. Due to the heavy military control of the area, the new construction must be temporary, without any evident increase in volume. Workink mostly on the shell, the sheet metal walls are transformed into multilayer modular insulating walls (pisé technique, i.e. rammed earth method). Directly beneath the roof – made of pitched sandwich panels with two overhangs, useful for collecting rainwater – is a row of sliding plexiglas panels which create a natural ventilation system. The floor is made of wooden boards. The square-plan interior – about 7x7 metres, divided in two parts in keeping with the Golden Mean – has a reading area with shelvings and a computer area.

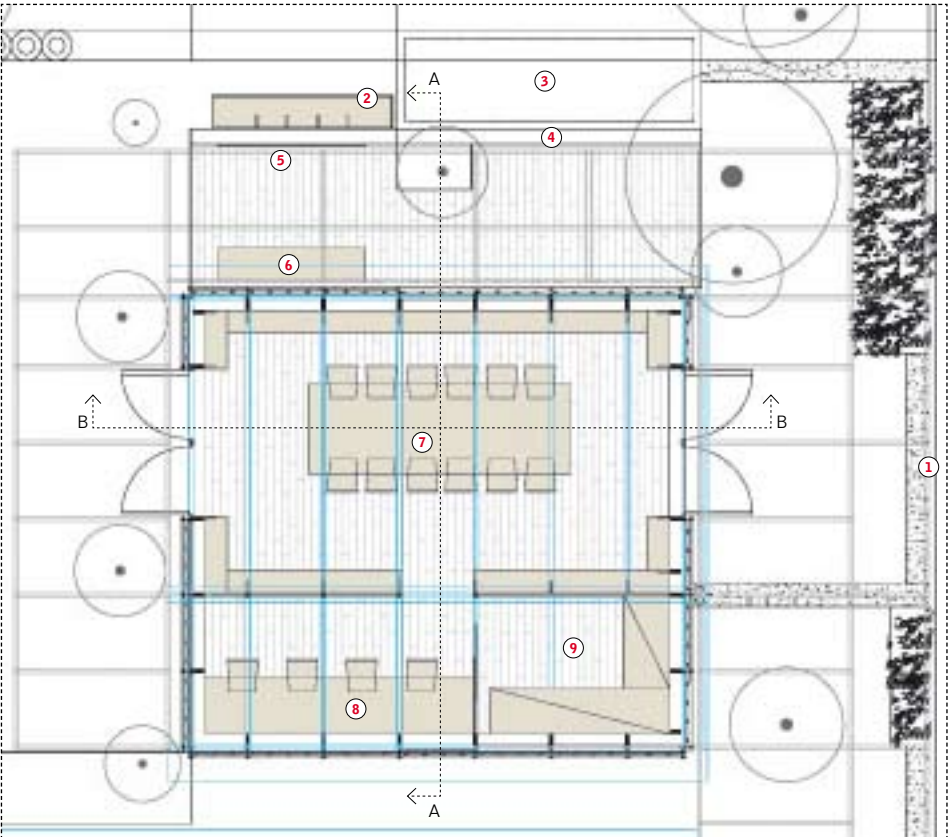
- 1. Recinzione con pannelli bambù / Bamboo panel fence
- 2. Lavatoio / Washroom
- 3. Cisterna interrata / Underground well
- 4. Muretto con sedute / Seatwall
- 5. Lavagna / Blackboard
- 6. Panca / Bench
- 7. Lettura e prestito libri / Reading and loaning books
- 8. Studio, computer / Studying, computer area
- 9. Archivio, deposito / Archive, storage area

Il villaggio di **Abu Hindi**, abitato dalla comunità beduina di Jahlin, si trova in una zona semidesertica in fondo a una valle attraversata da un torrente stagionale, ed è fisicamente sovrastata e controllata dalle colonie israeliane di Ma'ale Adumim (a nord) e di Qedar (a sud). Si tratta di un insediamento informale di baracche senza un vero centro, di cui il complesso scolastico (per un centinaio di bambini), con la piccola biblioteca in progetto, può diventare un importante luogo comunitario. È previsto anche un intervento sul recinto di confine della scuola, che al momento è una semplice rete.

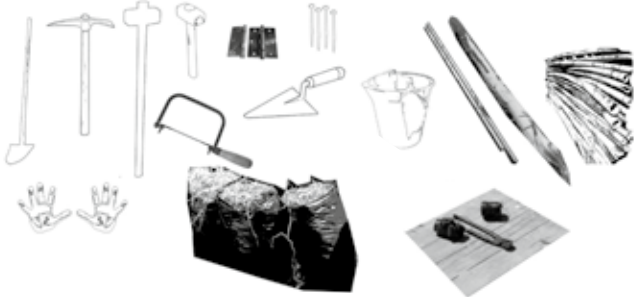
The village of **Abu Hindi**, inhabited by the nomadic Jahilin community, is located in a semi-desert area in a valley crossed by a seasonal creek. It is physically delimited and controlled by the Israeli colonies of Ma'ale Adumim to the north, and of Qedar to the south. It is an informal settlement of barracks lacking a centre, for which the school complex (for 100 or so children) could become an important communal space. Plans are in place for an intervention on the enclosure of the school complex, which for now is a simple wire fence.



Pianta del complesso scolastico / Plan of the school complex

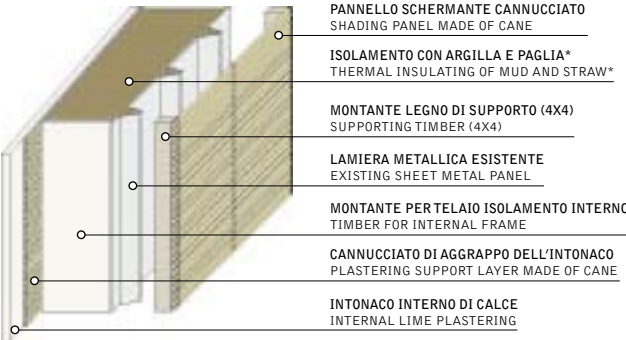


Pianta della biblioteca / Plan of the library



Prima degli interventi in loco vengono organizzati in Italia dei workshop per verificare tutti gli elementi di criticità del processo costruttivo. Queste esperienze sono registrate, con immagini e spiegazioni, su libretti di istruzioni che servono a trasmettere, durante il cantiere, le informazioni tecniche alla popolazione locale, rendendola anche autonoma per future realizzazioni.

Before any in loco intervention, workshops are organised in Italy to verify the critical aspects of the construction process. These experiences are recorded with images and explanations in "instruction booklets" whose purpose is to provide technical information and advice to the local population during construction, hopefully rendering them autonomous for future projects.

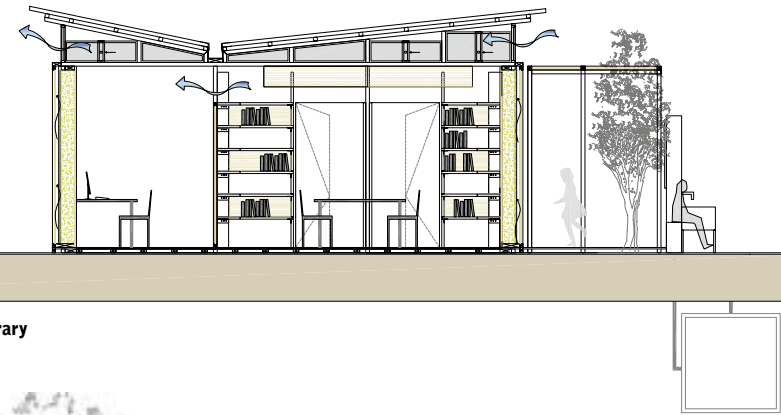


* La tecnica del pisé consente di realizzare murature continue compattando, strato dopo strato, terra umida mischiata a paglia, che viene poi versata tra assi di legno parallele che fungono da casseri.

* The pisé (rammed earth technique) makes it possible to build continuous walls by mixing damp earth with straw, then compacting it layer by layer as it is poured into parallel wooden forms.



Prospetto e sezione trasversale (A-A) della biblioteca / Elevation and cross section (A-A) of the library



Sezione longitudinale (B-B) della biblioteca / Longitudinal section (B-B) of the library

* In queste pagine il gruppo ARCo descrive brevemente il progetto.
* In these pages the ARCo group gives a short description of the project.



La risposta di The answer by Giancarlo Mazzanti



Giancarlo Mazzanti Un primo aspetto interessante e anche paradossale di questo progetto è che, come mi avete spiegato, in questa zona i regolamenti militari israeliani impongono di costruire solo architetture temporanee, mobili, leggere, e questo in qualche modo apparterrebbe alla tradizione secolare nomade dei beduini che ora abitano qui. E che però, ormai sradicati dalla loro cultura, forzatamente stanziali e costretti all'inattività, non hanno più una reale consapevolezza delle proprie abitudini abitative.

Alessio Battistella Tra l'altro, nella totale amnesia del passato causata da questa terribile, interminabile, guerra, i beduini hanno anche perso ogni forma di conoscenza costruttiva. Per esempio i principi passivi della bioclimatica che anche noi occidentali utilizziamo vengono proprio dal Medio Oriente. Ma queste comunità hanno ormai dimenticato tutto, per cui, trovandoci a lavorare con loro ad Abu Hindi, cerchiamo di comunicare in modo molto discreto qualcosa che in realtà appartiene a loro storicamente, di riconsegnare degli strumenti proprio nelle mani di chi li aveva creati.

GM Da quello che mi dite capisco che a questa comunità è garantito un livello minimo, assistito, di sopravvivenza. Vive di elemosina, perché questo facilita un regime di controllo. Avrei bisogno di sapere meglio quello che fanno, le loro abitudini, mi piacerebbe andare là e vedere come passano le giornate. Ma penso comunque che anche in questo contesto, per tanti aspetti diverso da quelli in cui lavoro abitualmente, progettando nuove architetture sarebbe una buona strategia prevedere da subito come moltiplicarne i modi di uso. Questa biblioteca cioè non dovrebbe essere solo il luogo dove si conservano i libri. Bisogna domandarsi come la comunità può realmente entrare, appropriarsi di questo edificio, e in generale del piccolo complesso scolastico che avete riprogettato. Il vostro intervento è un'occasione imperdibile per ricostruire relazioni, e anche per riavviare delle attività produttive. La domanda quindi è: di cosa hanno realmente bisogno, quali abitudini di vita può incrementare e trasmettere una nuova architettura in un contesto così estremo? Infatti, le potenzialità di un progetto sono particolarmente preziose in casi come questo, in cui risorse e margini di intervento sono decisamente limitati. Progettando non bisognerebbe mai accontentarsi di risolvere la singola funzione, il singolo

problema per cui si è stati chiamati. Costruendo un edificio pubblico, ogni forma di attività, relazione o comportamento che si riesce a innescare al di là del programma richiesto è quanto aiuta veramente a cambiare lo stato delle cose, a ricreare il senso della comunità. Fondamentalmente, io penso che si possa fare sempre tutto. Ho imparato che in genere conviene cercare di lavorare un po' a lato dell'oggetto specifico di un incarico. Una volta che il processo è avviato, è più facile farlo accettare ai committenti, che spesso inizialmente limitano le loro aspettative a quanto già conoscono.

In questo periodo sto lavorando a Cartagena, per la fondazione umanitaria della cantante Shakira, in una situazione in un certo senso simile a questa di Abu Hindi, con una comunità nera terribilmente indigente e totalmente inattiva. È il luogo più povero in cui mi sia mai trovato a progettare, anche rispetto a Medellín, dove il vero problema è la violenza. A Cartagena avevamo l'incarico di progettare una scuola ma, una volta risolti gli spazi per la didattica tradizionale, abbiamo sviluppato un programma di insegnamento di agricoltura urbana, perché lì non hanno niente da mangiare, e questo non è certo un fatto secondario. Lo ripeto, per me il principio fondamentale è: moltiplicare i modi e i tempi d'uso degli edifici.

Così come è importante che l'architettura possa trasformarsi nel tempo, soprattutto in una situazione come questa, così delicata politicamente e destinata sicuramente a cambiare, a evolversi. Cosa farebbe questa tribù se a un certo punto riuscisse ad affrancarsi dal controllo israeliano? Come potrebbe cambiare questo piccolo complesso scolastico, che dal mio punto di vista è soprattutto un edificio pubblico, e quindi un importante luogo di riferimento per la comunità? Mi sembra che abbiate già cominciato a ragionare in questo senso, proponendo questo sistema strutturale modulare.

AB Sì, di fatto riprendiamo la maglia costruttiva interna come modulo della struttura leggera che schermo lo spazio all'aperto immediatamente vicino alla biblioteca. Idealmente, questo modulo si dovrebbe progressivamente espandere, un po' come un virus.

GM Immaginiamo che i moduli possano crescere nel tempo. Questi elementi non hanno solo un significato funzionale, legato alle condizioni climatiche (che qui peraltro è molto ben

→

Giancarlo Mazzanti One interesting and even paradoxical aspect is that in this area, as you explained to me, Israeli military regulations dictate that only temporary, lightweight and movable architecture can be built, and as such it would belong to the century-old tradition of the nomads who live here. Yet they have since been uprooted from their own culture, compelled through to stay in one place and therefore no longer truly aware of their traditional dwelling practices.

Alessio Battistella Not only that, but in the total amnesia of the past caused by this terrible, interminable war, the nomads have also lost all knowledge of building methods. For example, the passive principles of bioclimatics that we use in the West come from the Middle East. But these communities have by now forgotten everything, so, working with them at Abu Hindi, we're trying to communicate in a very subtle way something that actually belongs to them historically, to redeliver these tools to the hands that originally created them.

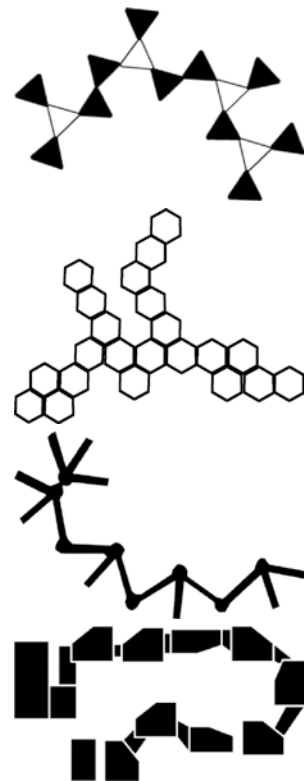
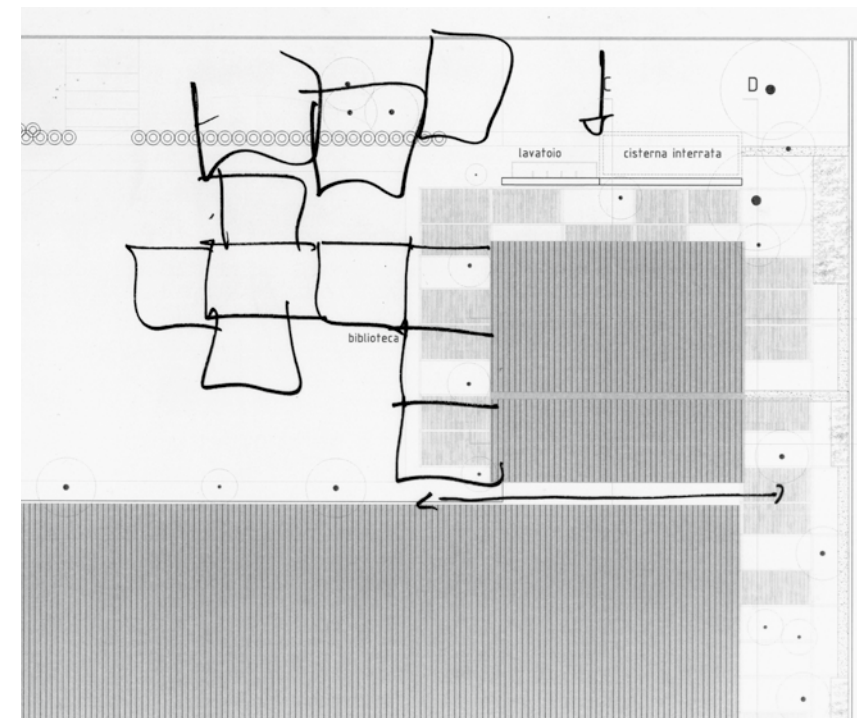
GM I gather from what you're telling me that this community is ensured a minimal, subsidized level of survival. They live on charity, because this facilitates a regime which controls them. I need to know more about their habits; I'd like to go there and see how they spend their days. But I think that even in this context, which is very different with respect to those I'm accustomed to working in, designing new architectural solutions would be a good strategy to immediately establish the means of multiplying their use. This library mustn't be simply a place where books are kept. We need to ask how the community can physically enter and use it, and how they can use it for their own purposes, alongside the school complex that you have redesigned. Your project is a rare opportunity to rebuild relationships, and also to relaunch productive activities. The question is therefore: what do they really need and which lifestyles can help to create, expand and communicate new forms of architecture in such an extreme context? Indeed, the possibilities presented by a project are particularly valuable in cases like this, where the resources and margins of intervention are restricted. When planning such a project, one must never be satisfied with resolving the single function, the single problem for which one has been hired. When designing a public structure, every form of activity, relationship or behaviour that you can trigger in addition to the nominal task

given to you helps that much more to truly change things and to recreate a sense of community. Basically, I think that you can always do it all and I have learned that it's generally a good idea to try to work a bit laterally with respect to the specific purpose at hand. Once the process has begun, it's easier to get clients to accept it and to get past their initial expectations which are often limited to what they already know. Recently I've been working in Cartagena for the humanitarian foundation of the singer Shakira in a situation in some ways similar to that of Abu Hindi, with a tragically indigent and totally inactive black community. It is the most poverty-stricken place I've ever worked in, even when compared to Medellín, where the real problem is violence. In Cartagena, our job was to design a school, but once we'd sorted out the spaces for traditional teaching, we developed a program for urban agriculture, because these people have nothing to eat, and that's certainly not a minor concern. Again, for me the fundamental principle is multiplying

→

Crescita modulare: l'intervento si adatta ai forti limiti imposti dalla situazione contingente, ma ha già in sé elementi potenzialmente generatori di uno sviluppo futuro. Lo schizzo di Giancarlo Mazzanti ipotizza l'espansione verso l'esterno della maglia del porticato della biblioteca, già previsto nel progetto di ARCò.

Modular growth: the project adapts to the rigid constraints of the contingent situation, while containing elements that could potentially generate future development. Mazzanti's sketch theorizes the outward expansion of the library portico, an element already planned by ARCò.

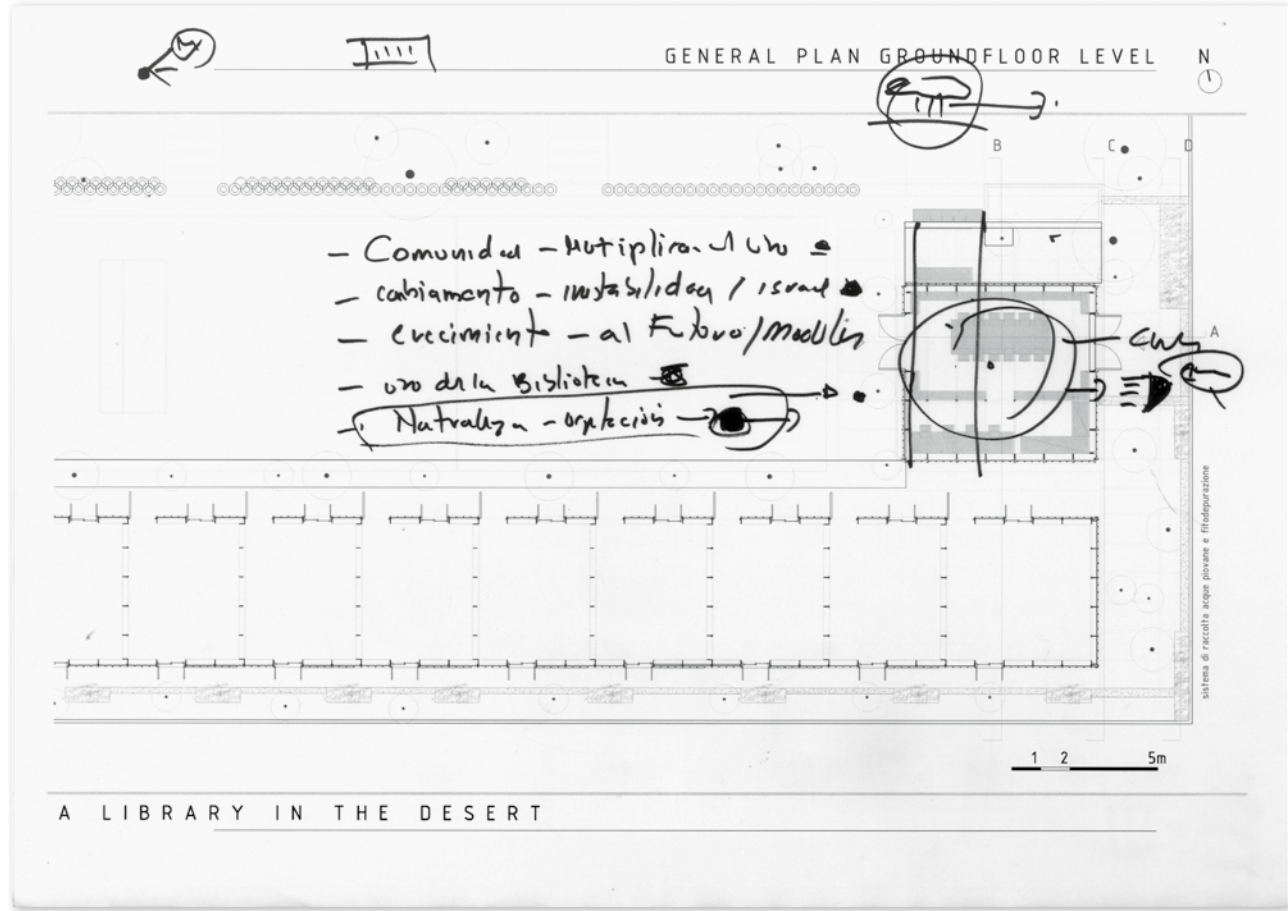
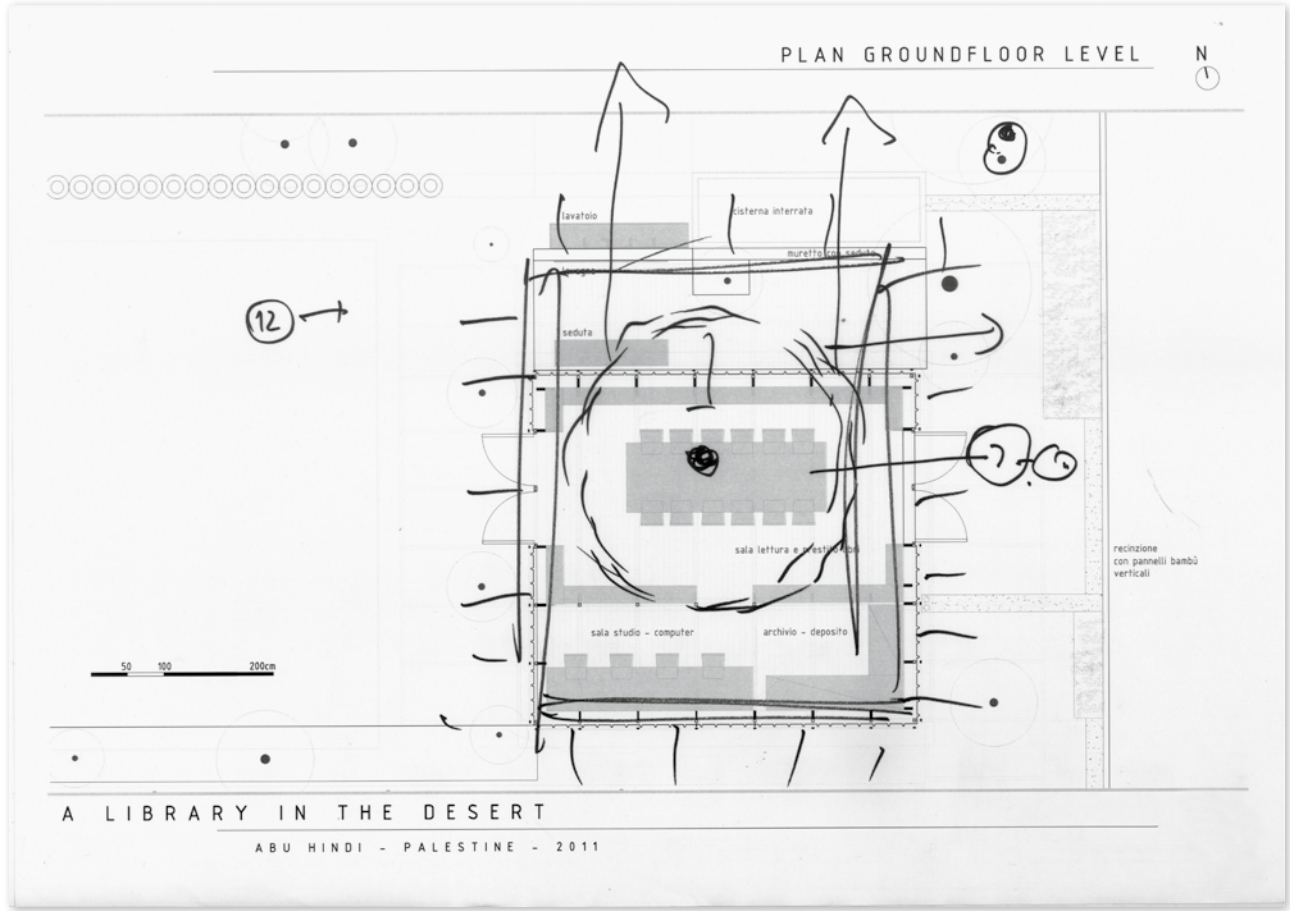


El Equipo de Mazzanti, diagrammi e progetto: moduli e sistemi adattativi.

El Equipo de Mazzanti, diagrams and architectural project: adaptive modules and systems.

In questa pagine e nelle seguenti: ancora schizzi di Mazzanti sulle tavole di progetto. A destra: organizzazione interna della biblioteca e suoi rapporti con l'esterno. Le scaffalature potrebbero spostarsi verso il perimetro della sala di lettura, o essere comunque più "mobili", meno bloccate in una posizione fissa, per permettere forme di trasmissione orale del sapere, con un insegnante al centro di un cerchio di persone, e anche momenti comunitari di festa. Le frecce verso l'esterno significano che la biblioteca, centro di prestito dei libri, dovrebbe raggiungere anche i ragazzi che non hanno la possibilità di frequentarla.

These and the following pages: more sketches by Mazzanti on the original plans. Right: internal organisation of the library and its relationships with the outside. Shelving could be moved toward the perimeter of the reading room, or in any case be more "mobile", less fixed in its position, in order to encourage oral forms of knowledge transmission with a teacher at the centre of a circle of listeners, or to accommodate community festivals. The arrows pointing outward mean that the library, as a centre of book loaning, should also reach those children without the opportunity to visit it.



Elenco di alcune strategie progettuali fondamentali nella concezione di un edificio pubblico: moltiplicazione delle modalità (e dei tempi) d'uso da parte della comunità; possibilità di cambiamento/adattamento rispetto alle future necessità funzionali; crescita modulare; individuazione di elementi naturali già esistenti (ad esempio, un gruppo di alberi come luogo di riferimento e di riunione informale) o di cui incrementare lo sviluppo in sinergia con l'espandersi del paesaggio costruito.

List of several fundamental design strategies in the creation of a public building: multiplication of the modalities (and times) of utilisation by the community; the possibility of change/adaptation with regard to future needs; modular growth; identification of pre-existing natural elements (e.g. a group of trees as a point of reference and informal gatherings) that could also be expanded in synergy with the growth of the built environment.

pensato), ma sono componenti strategici per lo sviluppo futuro dell'edificio, come pezzi moltiplicabili, mobili, adatti a nuovi scenari. Vorrei fermarmi un momento sul concetto di flessibilità, ragionando sull'organizzazione interna della biblioteca, così come l'avete prevista. Ci saranno dei computer? Ve lo chiedo perché nelle mie biblioteche di Medellín ho notato che i ragazzini stanno in coda anche per delle ore pur di riuscire a collegarsi a Internet. Poi magari vedono solo un film, o delle immagini, ma per loro la rete è un'incredibile finestra sul mondo. In generale, comunque, guardando queste piante, mi sembra forse un po' troppo rigida l'idea che si debba necessariamente leggere stando seduti a un tavolo, con intorno gli scaffali dei libri. Ci potrebbero essere altre soluzioni, più adatte al contesto, magari legate alla tradizione di trasmissione orale del sapere, con qualcuno che parla al centro di un cerchio di persone.

AB Avevamo pensato proprio al patio esterno, che è ombreggiato, come a uno spazio con questo tipo di flessibilità, per momenti comunitari di lettura.

GM Questa flessibilità potrebbe essere potenziata anche nello spazio interno, immaginando che tutte le pareti si possano aprire, che questo *mobiliario* possa diventare ancora più mobile. Oppure spostando tutti gli scaffali sul perimetro e liberando lo spazio centrale, che potrebbe anche essere adatto per fare delle feste.

Claudia Romano Queste tribù fanno delle grandi feste

in occasione dei matrimoni, con dei rituali molto codificati e in cui il mondo femminile e quello maschile sono completamente separati. Del resto, in generale qui le donne vivono una vita parallela, completamente nascosta. Motivo per cui, nella scuola, bambini e bambine stanno insieme solo fino a una certa età. E comunque, per la maggior parte di loro, la scuola non prosegue oltre all'età dell'obbligo.

GM Questo mi fa pensare a un altro tema: come portare la scuola fuori dalla scuola, per mantenere contatti con tutti i ragazzi che non la possono più frequentare. La biblioteca potrebbe diventare il luogo dell'informazione, della diffusione dei libri, e lo studio potrebbe continuare nelle case. Se i ragazzi non vanno più a scuola, la scuola deve potersi spostare nelle loro abitazioni.

Ritornando alla questione della trasmissione orale, la biblioteca potrebbe diventare anche un luogo di contatto tra il mondo degli anziani e quello dei giovani. A Bogotá, con gli studenti del mio corso, sto facendo un progetto in cui coesistono un ospizio e un asilo nido. I più vecchi, che spesso non sanno cosa fare, in questo modo possono stare insieme ai bambini, con cui giocano ritrovando un po' di felicità. Magari, in certi momenti della giornata, anche i bambini più piccoli potrebbero prendere l'abitudine di entrare qui, nella vostra biblioteca. Molti non sapranno ancora leggere, ma questo potrebbe diventare uno spazio pedagogico in se stesso. Nelle mie scuole ho sperimentato molto il rapporto tra forma

→

the ways, over time, in which a building is used. And it's also important that the building can change over time, particularly in a situation like this one, which is so politically difficult and is destined to change and evolve. What would this tribe do if at some point it managed to break free of Israeli control? How might that change this little school complex, which in my view is above all a public building, and therefore an important reference point for the community? It seems to me that you have already started thinking this way, proposing this modular structural system.

AB Yes, in fact we used the internal structural grid as the module for the lightweight structure that screens the space immediately outside the library. Ideally, this module should expand progressively, a bit like a virus.

GM Let's imagine that modules could grow over time. These elements don't have a monolithic functional meaning, tied to the climatic conditions (which is very intelligently conceived here, by the way), but they are also strategic components which can contribute to the future development of the building that can be multiplied, mobile, and adaptable to new scenarios. I'd like to dwell here for a moment on the concept of flexibility, and look more deeply at the way you've organised the interior of the library. Will there be computers? I only ask because in my libraries in Medellín, I noticed that kids will stand in line for hours for a chance to log on to the Internet. Then they might watch

just one video, or browse some images, but for them the web is an incredible window onto the world. Generally, however, looking at these plans, the idea that one must necessarily read while seated at a table, surrounded by bookshelves, seems perhaps a bit too rigid. There could be other solutions more suited to the context here, and perhaps connected to the tradition of passing on knowledge orally, with someone speaking in the middle of a circle of listeners.

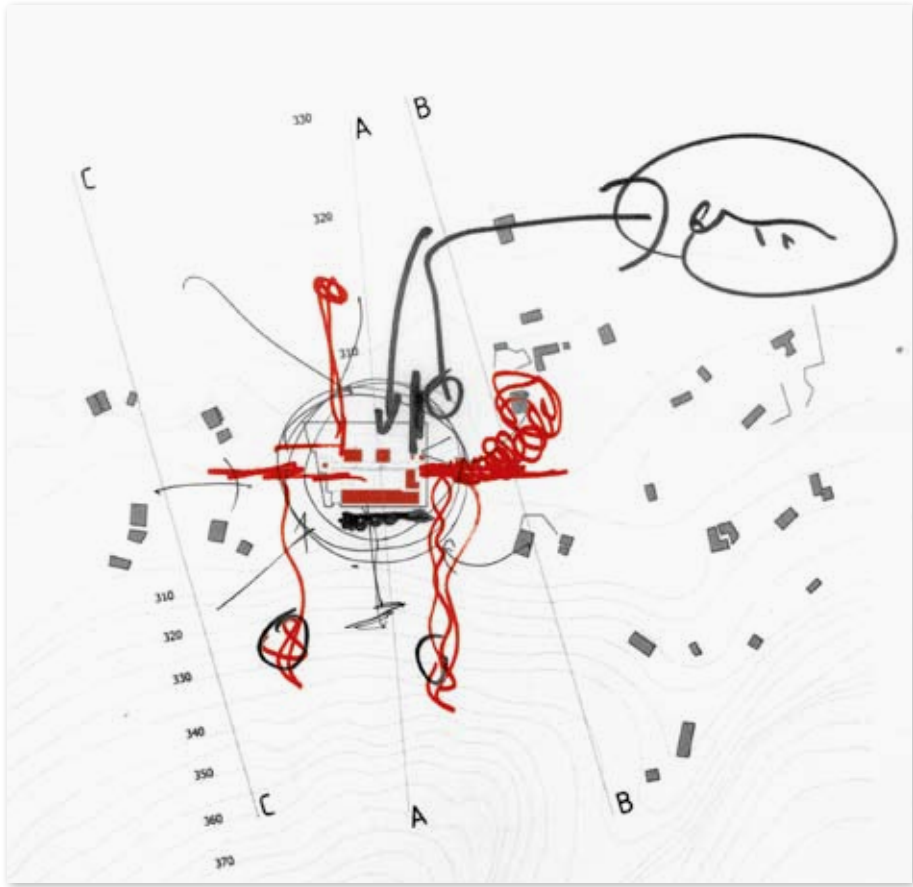
AB We imagined the outdoor patio, which is shaded, as a space with just this kind of flexibility, to encourage community reading.

GM This flexibility could be strengthened in the interior space as well, and we could think about all the walls opening out, or that the furnishings could become even more mobile. Or you could move all the shelves to the perimeter and liberate the central space, which could be used for festivals, for example.

Claudia Romano These tribes stage big festivals for weddings, with highly codified rituals where the male and female spheres are completely separate. Moreover, the women here generally live a parallel life, they are completely hidden. This is why boys and girls are schooled together only up to a certain age. And in any case, most of them don't continue their education after primary school.

GM This leads me to another theme: how to bring school outside the school, in order to maintain contact with all the kids who can no longer attend. The library could become a locus of information and of book distribution, so that education

→



Il complesso scolastico, con la biblioteca, nel contesto allargato. Ancora il concetto di possibili future espansioni verso l'esterno, al di là dell'attuale recinto, e di utilizzo degli elementi naturali, e anche animali, come sistema di connessione efficace e "innocente" in un territorio accidentato. Ricostruzione di un ecosistema in crisi.

The school complex, with library, in its broader context. Here again, the concept of possible future expansions beyond the current enclosure, and the use of natural elements, including animals, as an efficient and "innocent" system of connection in an uneven terrain. The reconstruction of an ecosystem in crisis.

dell'architettura e metodi pedagogici. E ho sempre cercato di progettare pensando alla scala visiva ed emotiva dei bambini, ragionando sugli interstizi, sulla creazione di spazi residuali adatti alla formazione di piccoli ambienti relazionali.

AB Noi lavoriamo con l'ONG "Vento di Terra", cercando di dare delle risposte concrete, dal punto di vista architettonico, a precisi progetti didattici, pedagogici, che a loro volta si misurano con il sistema scolastico palestinese. L'idea è quella di creare processi che possano autoalimentarsi, non di realizzare piccole cattedrali nel deserto, inutilizzabili appena finiscono i finanziamenti che arrivano dall'Occidente. Quindi, rispetto alla flessibilità dei programmi e degli spazi, abbiamo una notevole serie di vincoli. Questo non ci impedisce comunque di essere il più possibile propositivi.

GM Io parlo in generale di molteplicità degli usi, di cambiamenti nel tempo, ma la cultura in cui vivo, e che quindi conosco, è molto diversa da quella di questi luoghi, e l'architettura dipende totalmente dalla cultura a cui appartiene, e a cui è "messa intorno". Quindi è molto difficile per me avere delle idee precise. Detto questo, credo anche che, progettando, esplichiamo sempre un'azione politica. L'architettura "è" politica. Certo, in questa situazione è quasi impossibile cambiare lo stato delle cose, c'è un'occupazione militare del territorio, i margini d'azione sono limitatissimi, l'intorno fisico è sostanzialmente imm modificabile. La sfida potrebbe essere allora cercare di cambiare l'intorno mentale, ma magari anche questa è una questione che non può trovare risposta.

AB Per noi un risultato importante è stato che, con la nostra architettura, abbiamo contribuito a sancire un diritto

fondamentale come quello della formazione, dell'educazione, che prima qui non era garantito. Questo, secondo noi, è un ruolo politico.

GM Si potrebbe anche immaginare una strategia che faccia uso della natura, un elemento assolutamente inoffensivo nell'immaginario comune, una presenza innocente, che potrebbe costituire un sistema di collegamento, innocuo ma estremamente efficace, tra il complesso scolastico e il territorio che lo circonda. Immagino che possano esserci molti problemi dovuti al clima, alla scarsità d'acqua, ma vedo che c'è comunque un po' di verde, ci sono degli alberi. Volendo essere molto ottimisti – e bisogna esserlo – si potrebbe immaginare che ogni persona della tribù idealmente possedesse almeno un albero. E questo discorso si può allargare in generale alla vegetazione, e anche agli animali: il progetto così non si chiude in se stesso ma contribuisce alla ricostruzione di un ecosistema attualmente in crisi, attraverso il quale riesce poi a stabilire rapporti vitali con il territorio. In Colombia, nelle zone di campagna, soprattutto in certe regioni molto povere, il governo ha deciso di dare degli asini ai bambini, in modo che possano raggiungere le scuole, spesso molto lontane dalle loro abitazioni. Dove stanno questi asini quando i bambini sono a scuola? Anche un problema di questo tipo può modificare l'impostazione di un progetto, ed è quello che intendo quando parlo di relazioni strette tra strategie d'intervento e architettura. Recentemente, in un workshop alla scuola estiva dello IUAV ci siamo occupati dello studio di ecosistemi urbani che mettano in relazione uomini, animali e piante, organico e inorganico, in una città come Venezia.

Abbiamo fatto un progetto per i gatti randagi, che sono tantissimi, e di cui la gente ama molto prendersi cura. Abbiamo pensato a come ri-accogliere e far riprodurre diversi tipi di uccelli presenti nei cieli della città fino a vent'anni fa, e che adesso non ci sono più. Parliamo di atmosfera, di ambiente, non solo di forme architettoniche. Un ambiente non è necessariamente fisico, può essere anche la temperatura, il colore. Sono sempre meno interessato ai problemi di linguaggio, di stile, mi concentro invece su quello che l'architettura è capace di produrre. Il progetto deve creare luoghi in cui la comunità possa riconoscersi, anche con orgoglio, ritrovando magari frammenti di un passato perduto. Può essere veramente uno stimolo per il cambiamento. Il concetto su cui bisogna insistere è: "come fare comunità". In Colombia c'era il problema fortissimo di aumentare il tasso di scolarità. Presa una decisione politica, a Bogotá sono state realizzate 57 scuole in soli dieci anni. Ma il risultato più importante è che la comunità è riuscita ad appropriarsi di alcuni di questi edifici, e ciò è avvenuto nei casi in cui la possibilità di entrare fisicamente in questi nuovi spazi pubblici era più evidente. Questo è una dimostrazione di quanto sia importante la forma che si dà agli edifici, il loro diventare spazi di inclusione sociale, al di là del fatto di costruirli in un certo luogo. Per questo non facciamo mai dei muri intorno alle nostre scuole. In studio teniamo sempre pronto un PowerPoint in cui spieghiamo perché è importante lasciarle aperte. Sembra incredibile, ma tra i dirigenti didattici c'è sempre qualcuno che vuole isolarle dall'esterno, non riescono a capire che anche una scuola è un edificio pubblico e, come tale, deve essere trasparente e pronto ad accogliere la vita della comunità.

could continue in the home. If kids are no longer coming to school, then the school should be able to come to them. Returning to the question of the oral traditions, the library could also become a point of contact between the young and the elderly. In Bogotá, I'm working with the students in my course on a project that brings together a nursery school and a rest home. In this way the old people, who often have nothing to do, can spend time with the children, playing with them and rediscovering a bit of happiness. Perhaps at certain times during the day the children could visit your library. Many of them won't yet know how to read, but this could still become an inherently educational space. In my schools, I experiment quite a lot with relationship between architectural form and pedagogical methods. And I've always sought to plan them in terms of the visual and emotional scale of children, thinking about the interstices, the creation of residual spaces suited to the formation of small, relational spaces.

AB We're working with the "Vento di Terra" NGO, and looking to provide concrete responses from the architectural standpoint to specific educational projects, which in turn must be coherent with the Palestinian school system. The idea is to create processes that fuel themselves, not to build little cathedrals in the desert that become useless as soon as Western financing dries up. So, we have a significant series of constraints when it comes to the flexibility of programs and spaces. However, this will not stop us from being as proactive as possible.

GM I have spoken in a generic way about multiplicity of use and changes over time, but the culture I live in and therefore know is very different from the culture of these places, and architecture depends completely on the culture to which it belongs, with which it is "placed around". So it is very difficult for me to have clear ideas. That being said, I also believe that architecture is always a political act. Architecture "is" politics. Of course, in this situation it's almost impossible to change the state of things – there's a military occupation, the margins of activity are extremely limited, the physical surroundings cannot be modified. The challenge, therefore, would be to change the mental surroundings of this place, though perhaps even this is a question that cannot be answered.

AB An important result for us was that we contributed with our architecture to the sanctioning of a fundamental right, in this case education, which previously was not guaranteed. This, in our view, is a political act.

GM One might also imagine a strategy that makes use of nature, which is an absolutely inoffensive element from the collective imaginary, an innocent presence that could constitute a system of connections, innocuous but extremely effective, between the school complex and the surrounding territory. I'm guessing that there are many problems here linked to the climate and

scarcity of water, but I see that there is in fact a bit of green space, some trees here and there. If we were to be very optimistic – and we need to be – we could imagine that every member of the tribe would ideally possess at least one tree. Thinking more generally about vegetation, and animals as well, the project shouldn't be closed within itself, but should rather contribute to the reconstruction of an ecosystem that is in crisis, through which it could then establish vital relationships with the landscape. In Colombia's rural areas, especially in the poorest regions, the government has decided to provide donkeys to the children so that they can get to the schools, which are often very far from their homes. Where do these donkeys stay when the kids are in school? Even a problem of this sort can alter the nature of a project, and this is what I mean when I talk about the tight relationship between strategy and architecture. Recently, during a workshop at the IUAV summer school, we have dealt with the urban ecosystems that place humans in relation to plants and animals, organic and inorganic, and in a city like Venice. We did a project for stray cats, of which there are many in that city, and which people like to take care of. We thought about how to attract and multiply the various types of birds that filled the skies of the city twenty years ago but which have since disappeared. We're talking here about atmosphere and environment, and not just about architectural form. An environment is not necessarily physical. It can have temperature, colour. I'm less and less interested in problems of language and style. What interests me instead is what architecture is capable of producing. A project must create places where a community recognises itself, proudly even, and perhaps rediscovers fragments of a lost past. This kind of thing can be a real stimulus for change. The concept we need to insist upon is "how to create community". In Colombia there was the enormous problem of educating greater numbers of children. Once the political decision was made, 57 schools were built in Bogotá alone in just 10 years. But the most important result is that the community managed to appropriate some of these buildings, and this happened in the cases where the possibility of physically entering these new public spaces was most evident. This is a demonstration of how important the form is that we give to buildings, and how this helps them become spaces of social inclusion independently of having built them in a given place. For this reason, we never build walls around our schools. We always keep a PowerPoint presentation ready in our office in order to explain why it's important to leave them open. It seems incredible, but there's always someone from amongst the educational administrators who wants to isolate schools from the outside. They don't understand that a school is a public building, and as such, it must be transparent and ready to welcome the life of the community inside its walls.



Ecosistemi urbani / Urban ecosystems: "Nidi d'accordi", progetto per il workshop "Atmosfera e ambienti per l'ozio: elementi, moduli, sistemi" / project for the workshop "Atmospheres and environments for idleness: elements, modules, systems", IUAV, 2011. Docente / teacher: Giancarlo Mazzanti, tutor Umberto Bonomo, studenti / students: Federica Bozzo, Tiziana Capovilla, Laura Gusmerotti, Laura Rizzardi, Irene Cazzaro, Gioia Sopelsa, Martina Favero, Lisa Rostin.

Riferimenti / References

1. Trasparenza e relazioni visive / Transparency and visual connections: Colegio Flor del Campo (con / with plan:b arquitectos), Cartagena, Colombia, 2007-2009 (vedi / see A504/2010).

2. Costruzione per moduli / Modular construction, Jardín infantil Timayui, Santa Marta, Colombia, 2010 (vedi / see A513/2011).

3. Molteplicità d'uso / Multiplicity of use: Colegio Lomas, Cartagena, Colombia, 2010-in corso / in progress.





La risposta di The answer by Luigi Snozzi



Luigi Snozzi Ho lavorato in Africa e in Sud America, e in generale la mia posizione rispetto a situazioni di questo tipo è: via gli insediamenti spontanei dalle mani degli architetti, perché non fanno che danni. Prima di immaginare qualsiasi tipo di intervento bisognerebbe conoscere profondamente le regole interne di queste comunità. Sono per esempio convinto che le favelas africane, per quanto riguarda l'organizzazione della vita comune, siano molto superiori alle nostre città europee, basta pensare all'incredibile rapporto che c'è tra adulti e bambini. Recentemente, insieme ad Aaron Wegmann, ho ricevuto l'incarico di fare una proposta per il futuro di Kampala e di Nairobi. Pensando a Kampala, la mia prima idea sarebbe bombardare il centro europeo con tutti i suoi stupidi grattacieli. Chiaramente è una posizione estrema, provocatoria, comunque nella realtà abbiamo proposto di rinforzare ovunque sia possibile la struttura delle favelas, in modo che conquistino più territorio possibile, anche isolando in parte il centro europeo. Per cercare di capire realmente, dall'interno, i meccanismi che regolano la vita di questi insediamenti, precisi ma molto complessi, ho provato a vivere nelle favelas di queste due città. Mangiavo, dormivo, partecipavo alla vita comunitaria. A Nairobi ci invitavano sempre nelle chiese, cattoliche, mussulmane, di tutti i tipi: ci spingevano sull'altare, ci davano in mano un microfono e volevano che facessimo un discorso. Un'esperienza impressionante, soprattutto per me che non sono mai stato in una chiesa. Detto questo, mi sembra che qui abbiate fatto un bel lavoro, molto interessante, trovo giusta l'idea di recuperare al massimo quello che già esiste, di riprendere i sistemi costruttivi locali. Sono scelte fondamentali. Credo sia il modo perfetto di intervenire in questi luoghi.

Luca Trabattori Questa tribù è di cultura nomade. Ora è stanziale, per questioni storiche e politiche, ma gli insediamenti hanno ancora un carattere temporaneo. Diversamente dalle favelas, o dalle bidonville, le case sono molto rade, per cui manca un vero luogo collettivo, come potrebbe essere una piazza. Questo è il potenziale di questi spazi, e di questi interventi. **LS** Trovo che una delle qualità di questo progetto sia proprio lo spazio esterno, il tentativo di disegnare una piazza. E penso anche che la cinta possa diventare un elemento molto importante, fondamentale. Il problema è come farla. Così come l'avete disegnata, mi dà un po' fastidio questo lato sbieco, irregolare. Non si potrebbe eliminare? In mezzo a questo territorio dovrebbe

esserci un segno molto più preciso, un'entità autonoma che non cerca relazioni casuali con qualche elemento specifico ma si rapporta nello stesso modo, a 360 gradi, con l'intero contesto. È importante ricordare che state progettando un edificio pubblico, cioè una costruzione che, normalmente, non dovrebbe essere direzionata, perché deve parlare con tutto ciò che esiste intorno. Il vero edificio pubblico è quadrato, con quattro facciate identiche, perché si rapporta generalmente a tutta la città. La casa privata, invece è sempre orientata. Tutti gli animali sono così, hanno un davanti e un didietro; lo spazio pubblico è piuttosto l'ameba, la stella marina, cioè organismi senza un lato frontale. Questa era una teoria di Livio Vacchini, che condivido. Penso quindi che il vostro recinto, essendo uno spazio pubblico, debba dirigersi in tutti i sensi. Al di là dei singoli edifici, è l'elemento architettonico che potrebbe diventare veramente potente. All'interno di paesaggi così enormi è sempre difficile stabilire delle relazioni, ma la cinta può trovare il giusto rapporto con il territorio, definendo un primo piano rispetto alla grande vastità esterna. Più l'architettura è uniforme, più diventa forte rispetto a un paesaggio di questa natura. La buona architettura, quella fatta come si deve, aumenta di volume, non diminuisce. Come la scultura. Ricordo un'esposizione di Henry Moore al Castelgrande di Bellinzona: le sue sculture si riuscivano a vedere da lontano, anche a 10 chilometri di distanza, e io le avevo stimate alte almeno 8-10 metri. In realtà erano molto più piccole. Questa è la forza della buona scultura: vista da distante si ingrandisce. Se rimpiccolisce, è un brutto segno. Lo dico, perché in alcuni dei vostri schizzi la costruzione sembra troppo articolata, e così rischia di indebolirsi, di diventare la casetta dei nani. Sono meglio i disegni, dove i corpi sono abbastanza puliti. Mi sento di fare queste osservazioni generali, mentre non entrerei in specifici aspetti costruttivi. Non sono esperto di tecnologie di questo tipo, ma ho comunque l'impressione che stiate lavorando nella giusta direzione. Ho solo qualche dubbio sulla copertura, mi sembra ci sia qualche problema rispetto all'impianto generale, evidente anche nel rapporto non risolto tra le due falde del tetto inclinato e il porticato esterno. Uno spazio quadrato di queste dimensioni non chiederebbe piuttosto una semplice copertura a quattro falde? È la prima idea che mi viene, ammetto che non piace troppo neppure a me, però non presenta problemi statici ed è adatta a definire uno spazio unitario. Mentre la doppia falda crea

→

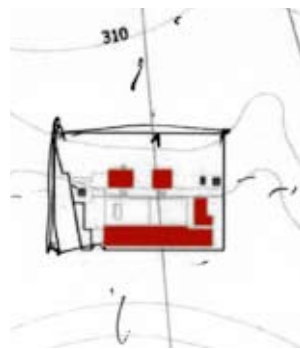
Luigi Snozzi I've worked in South Africa and South America, and my general position with regard to situations of this kind is: keep spontaneous settlements well away from the hands of architects, because they only cause trouble. Before imagining any sort of intervention here, one needs a deep knowledge of the internal rules of these communities. I am convinced, for example, that the African *favelas* are far superior in terms of the organisation of their communal life to our European cities – one need only consider the incredible relationships there between adults and children. Recently, Aaron Wegmann and I were asked to come up with proposals for the future of Kampala and Nairobi. Thinking about Kampala, my first idea was to bomb the European-like centre of the city with all its stupid skyscrapers. This was an extremist and provocative position, clearly, but in fact our proposal called for the reinforcement of the structure of the *favelas* wherever possible, so as to gain as much territory as we could there, even if that meant partially isolating the European centre. To really understand the mechanisms that regulate the life of these highly complex settlements from the inside, I tried living in the *favelas* of both cities. I ate there, slept there, and took part in community life. In Nairobi, they were always inviting us to churches and religious centres of all kinds – Catholic, Muslim. They would steer us toward the altar, thrust a microphone in our hands and expect us to make a speech. This was a singular experience, especially for me since I'd never been in a church. That said, it seems to me that you've done a good work here, it's very interesting. I think it's right to try to recuperate as much as possible of what's already there, and to use local construction systems. These are fundamental choices. I think this is the perfect way to intervene in these places.

Luca Trabattori Culturally, this is a nomadic tribe. Now it has become stationary for historical and political reasons, but the settlements still have a temporary character, and are built of wood, sheet metal, found materials. Unlike the *favelas* or the *bidonvilles*, however, the houses here are very sparsely distributed, so there's no real collective space, nothing like a public square. This is what these spaces, these interventions have the potential to be.

LS I find that one of the best qualities of this project is the exterior space, the attempt to create a public square. And I also think that its enclosure, the perimeter wall, could become a very important thing, a key element of the project. The problem is how to carry this off. The way you've designed it, I'm a bit uncomfortable with this oblique, irregular side. Couldn't this be eliminated? In the middle of this

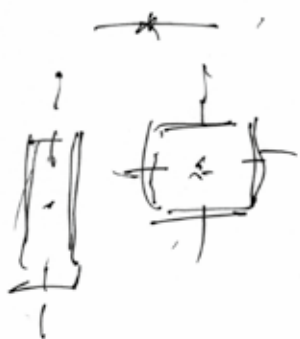
terrain there should be a much more precise sign, an autonomous entity that's not trying to find casual relationships with certain existing isolated elements, but that relates to them in the same way, comprehensively, within the entire context of the place as a whole. It's important to remember that you're designing a public building, that is to say a structure that normally shouldn't be directional, but should instead interact with everything around it. A true public building is square, with four identical facades so that it can relate in an equal way with the whole city. A private home, on the other hand, is always oriented directionally. Most animals are like this, with a front and a back, but public space must be more like an amoeba, or a starfish, an organism without a front. This is Livio Vacchini's theory, and I agree with him. So I think that the enclosure you designed, given that contains a public space, should face all directions equally. Beyond the individual buildings of the complex, it's the one architectural element here that could become truly powerful. Working in such vast landscapes always makes it difficult to establish connections, but the enclosure could find the proper rapport with the territory by defining a foreground with respect to the external space. The more that architecture is uniform, the stronger it becomes in relation to a landscape like this. Good architecture, when it is carried out correctly, increases in volume, it doesn't decrease, in the same way as sculpture does. I remember a Henry Moore exhibition at the Castelgrande in Bellinzona. You could see his sculptures from up to 10 kilometres away, so I figured they must have been at least 8-10 metres tall. It turned out they were much smaller. This is the power of good sculpture: it gets bigger when seen from a distance. If it gets smaller, that's a bad sign. I am telling you this because in some of your sketches the construction seems too articulated, which risks weakening it and it might appear like "a hut for dwarves". The final drawings are better, in which the volumes are cleaner. Here I am making some general observations, though I wouldn't go into specific aspects of the construction. I'm not an expert in these kinds of technologies, but in any case I have the feeling that you're working in the right direction. I do have some doubts, however, about the roof, which seems to have some problems with respect to the overall plan, and this is clear in the unresolved relation between the two overhangs of the sloped roof and the external porch. Wouldn't a square space of these dimensions call for a simple pitched roof? This is the first idea that comes to me, and I admit I don't like it much myself. But it doesn't present static problems and it would define

→



Schizzi di Luigi Snozzi sulle tavole di progetto. Sopra: il recinto, come elemento forte del progetto, deve essere un segno preciso, un'entità autonoma riconoscibile nella vastità paesaggio.

Sketches by Luigi Snozzi on the project plans. Above: the perimeter wall, as a key element of the project, must be a precise sign, an autonomous entity that stands out in the vast landscape.



Differenza tra architettura privata e architettura pubblica. La prima (animale) è sempre direzionata, la seconda (ameba) si rapporta nello stesso modo, a 360 gradi, con l'intorno, perché deve relazionarsi con l'intero contesto. I vero edificio pubblico, in pianta, è un quadrato perfetto.

The difference between private and public architecture. The first (animal) is by nature directional, the second (amoeba) connects at 360 degrees with its surroundings in order to integrate completely into the entire context. The true public building is a perfect square plan.



Impatto visivo della buona scultura: Henry Moore al Castelgrande di Bellinzona, 1995.

The visual impact of great sculpture: Henry Moore at Castelgrande, Bellinzona, 1995.



Quattro volumi puri dell’architettura tradizionale sarda: nuraghe, torre di avvistamento, chiesa e novenario.

Four pure volumes of traditional Sardinian architecture: nuraghe, lookout tower, church and novenario.

un’asimmetria in un ambiente già di per sé molto piccolo e questa fila di pilastrini è fastidiosa nell’organizzazione interna. Mi pare cioè un errore mettere in discussione con questa divisione la forza stessa del vostro progetto, che è il quadrato. Se poi è necessaria una divisione interna, basta fare una parete bassa, che non intaccherebbe l’unitarietà dello spazio. Sistemerei anche il passo dei pilastrini perimetrali, che adesso è irregolare. Il quadrato è una forma bella quando è precisa, anche se può sembrare banale. Io sono per la banalità nell’architettura, per le cose semplici. Quando faccio un progetto non penso mai all’estetica. Non mi interessa. Le facciate risultano dal disegno di pianta e sezione. Le costruisco anche se sembrano brutte. Alla fine, in generale, funziona tutto. Rispondendo bene ai problemi, un’estetica viene fuori, è sicuro. Mentre oggi la ricerca formale sembra essere diventata una questione centrale, e questo è il disastro dell’architettura. Tempo fa ho fatto un progetto per dei campi da tennis, perché nessuno di quelli che vedevo mi soddisfavà. Premetto che, in generale, odio le recinzioni di rete. Nella mia ipotesi il recinto aveva dei pilastri a sezione quadrata di 60x60, anche 80x80 centimetri. In questo modo i campi diventavano il “tempio del tennis”, non il “polaio del tennis”. Purtroppo non sono riuscito a costruirli, del resto realizzo poco, direi un progetto su cento... Tornando a voi, come dicevo credo che la cinta farebbe sembrare il vostro centro scolastico dieci volte più grande, è questa la forza che prenderebbe. Ma il quadrato deve essere preciso, al centimetro. Voi state realizzando un luogo civile, per la gente, per la vita degli uomini. Ci sarà un problema di costi, è logico, anche perché l’interno della recinzione dovrà avere una particolare pavimentazione. Certo potrà essere di terra, ma sarà una terra diversa da quella esterna, magari una sabbia fine, che formi una macchia di colore in mezzo alla valle. Sì, può essere un’architettura bellissima, un luogo in cui, prima di entrare, bisogna pulirsi le scarpe. È una vecchia storia, mi è sempre piaciuta l’attenzione con cui i napoletani si puliscono le scarpe, se le lucidano. Per camminare in un luogo civile ci si veste come si deve, non si va a piedi nudi o con gli scarponi. Sempre anni fa, ho fatto un progetto per cinque villaggi turistici in Sardegna, nella zona di Oristano, in una fascia costiera di circa 20 x 30 km, abitata solo da agricoltori e pescatori. Sull’isola esistono quattro tipologie tradizionali, disperse nel territorio, che hanno forme geometriche perfette: i nuraghi, le torri di avvistamento dei genovesi, le chiese romaniche e i novenari. Ho pensato che in un territorio così avesse senso disegnare un quinto elemento, con queste stesse caratteristiche: di pietra, di forme geometriche precise, e disperso nel territorio. Così ho progettato i miei villaggi, circondati da cinte di pietra – come quelle per le pecore – alte circa 4 metri. All’interno dei recinti, che erano rettangoli perfetti di 1200 x 120 metri, c’era un elemento più importante di tutti, l’albergo, che secondo i regolamenti locali avrebbe dovuto avere un’altezza massima di 7 metri e mezzo, ma io ho dimenticato la virgola e l’ho fatto alto 75 metri. Vista dal mare la cinta era un segno orizzontale nel paesaggio molto forte, da cui emergevano solo l’albergo, la copertura del palazzo dei congressi, il piano superiore degli appartamenti e i palmeti che davano ombra ai parcheggi. All’ingresso di ogni villaggio c’erano degli spogliatoi, in modo che la gente entrando potesse mettersi lo smoking, perché dentro qui si doveva vivere con lo smoking, e uscendo invece si svestisse. Li buttavo fuori, i turisti, nudi come rane. Era più che altro un sogno, anche questo progetto, purtroppo, non è stato realizzato.

a unitary space. Whereas the double pitch creates an asymmetry in an already very small area and this row of slim pillars objectively gets in the way of the organisation of the interior. What I mean is that it seems a mistake to let this division compromise the power of your project, which is square. If an internal division is necessary, just put up a low wall that wouldn’t interrupt the unity of the space. I would also fix the spacing of the perimeter posts, which is now irregular. The square is a good format when it’s precise, even if it can seem banal. I’m all for banality in architecture, for simplicity. When I’m designing, I never think about aesthetics. They don’t interest me. The facades are the consequence of the floor plan and elevation designs. I would build them even if they seem ugly, and in the end everything usually works. By responding well to real problems, the aesthetic aspect always resolves itself. Whereas today formal aspects seem to have become a central issue, and this is a disaster for architecture. I did a project a while ago for some tennis courts, because I wasn’t satisfied by any of those I had seen. I should premise this by telling you that I generally hate chain link fences. Anyway, in my plan, the fence had big square-section pillars, 60x60, even 80x80 cm. This way the courts became a “temple of tennis” rather than a “chicken coop of tennis”. Unfortunately I never managed to build them, but then again I don’t build much, maybe one out of every hundred projects... Getting back to you, as I said I think that the perimeter wall would make your school complex appear ten times larger, and make it much more powerful. But the square has to be precise down to the centimetre. You’re creating a public place, for people, for human use. There will be a problem of cost, naturally, also because the space inside the wall will have to have a particular flooring. Sure, this could be an earthen floor, but a different earth from that which is outside, perhaps you could use fine sand that creates a splash of colour in the middle of the valley. This could be a beautiful structure, a place where you’d have to clean your shoes before entering. This is an old story, but I’ve always appreciated the attention that Neapolitans give to cleaning their shoes, to polishing them. When you walk in a public place, you should dress accordingly, not with bare feet or sloppy shoes. Years ago I did a project for five tourist villages in Sardinia, near Oristano, on a strip of coast about 20 x 30 km, inhabited only by farmers and fishermen. Sardinia has four traditional architectural typologies, spread throughout the island, which all have perfect geometric forms: the *nuraghi*; the Genoese lookout towers; the Romanesque churches; and the *novenari*. I thought that it would make sense for a place like this to design a fifth typology, with these same characteristics: made of stone, with precise geometric forms, and spread out across the landscape. So I designed my villages to be surrounded by stone walls which were about 4 metres high, like the ones for sheep. Inside these enclosures, which were perfect rectangles of 1,200x120 metres, the most important element of all was the hotel, which according to local regulations was limited to a maximum height of 7.5 metres, but I ignored the decimal point and made it 75 metres high. Seen from the sea, the wall was a strong horizontal sign in the landscape, from which emerged only the hotel, the roof of the convention centre, the top storey of the apartments and the palm trees that shaded the parking area. At the entrance of each village were dressing rooms, so that people could put on their tuxedos before entering, because this was a place where you had to be wearing a tuxedo; then they would take off their clothing when they left. I threw the tourists out, naked as frogs. It was more a dream than anything else, and alas this one never got built either.

“Nessuno di voi fuma? È il disastro dell’architettura di oggi, che non fuma più nessuno. Io fumo sempre, insegno e fumo anche durante le lezioni. Sono l’unico. Sono abbastanza insopportabile alle regole, soprattutto quelle stupide. Fin dalle prime case che abbiamo fatto con Vacchini abbiamo sempre usato serramenti con i vecchi profili. Adesso c’è questa mania dell’isolamento, e i serramenti sono sempre più complicati. Ma da una ricerca del Politecnico di Zurigo è risultato che tra una casa completamente a norma e la nostra

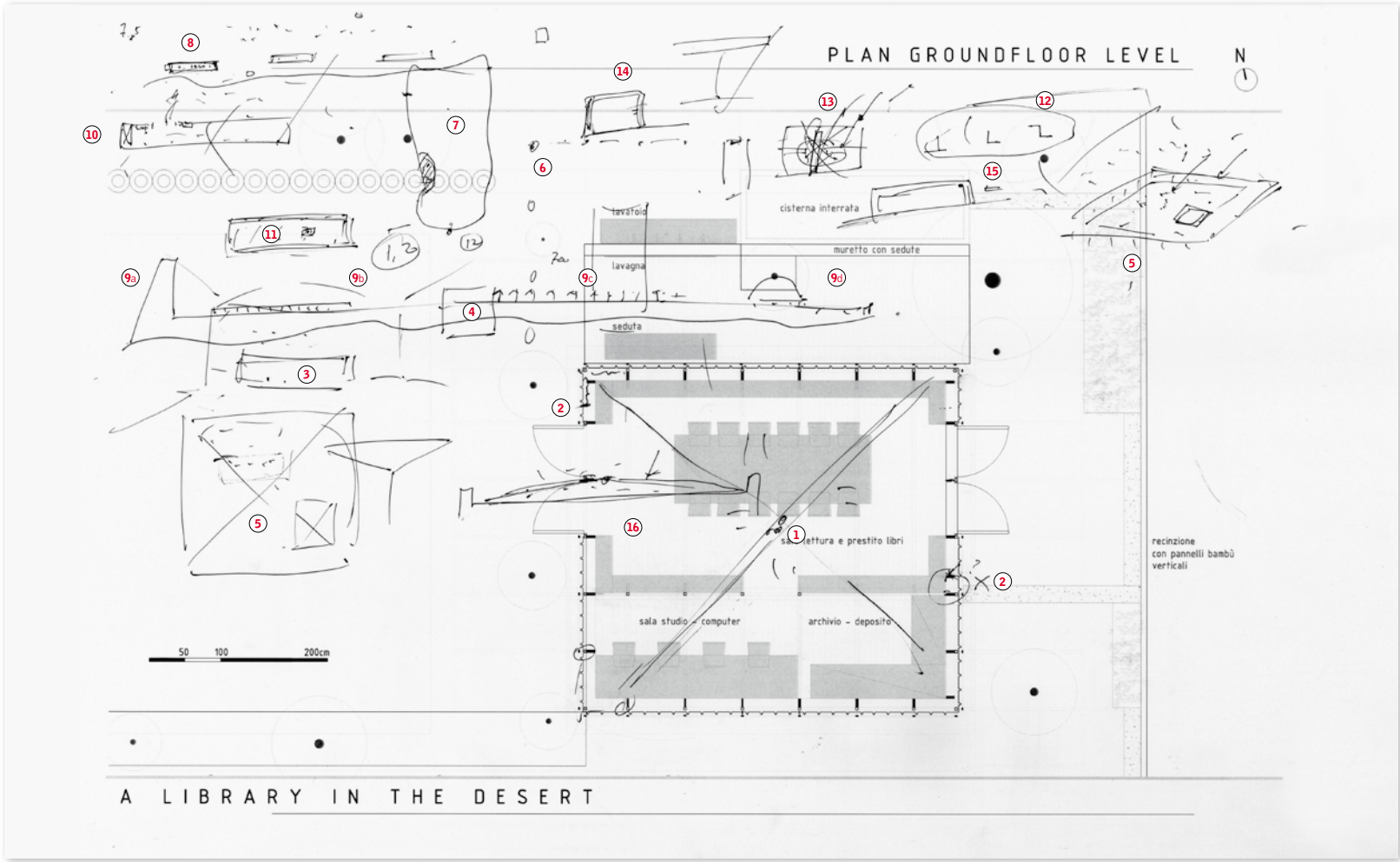
Casa Snider c’è un risparmio sul riscaldamento di circa 10 franchi all’anno. È l’orientamento, sono le scelte di architettura che fanno la differenza, mentre esiste una quantità incredibile di norme inutili e di falsi problemi che hanno distrutto tutta una tradizione dell’architettura. Noi continuiamo a permetterci tutto, e regolarmente abbiamo delle grane. Non ho mai terminato una casa senza che ci fosse una multa da pagare. Questa è la situazione di oggi, non andiamo proprio bene”.

(LS)

“Do none of you smoke? This is the disaster of architecture today, no one smokes anymore. I smoke all the time. I smoke in class when I’m teaching. I’m the only one left. I have a hard time tolerating rules, especially stupid ones. Ever since the very first houses that I made with Vacchini, we’ve always used old profiles for windows. Now there’s this craze for insulation, and the window frames get more and more complicated. Yet a study conducted by Zurich Polytechnic showed that in a comparison between

a new home built according to the new regulations and our Snider House, there’s a saving in heating costs of about 10 francs per year. It’s the orientation and other architectural decisions that make the difference. Meanwhile an incredible quantity of useless rules and false problems have destroyed an entire architectural tradition. I continue to do what I want, and I regularly run into trouble. I’ve never completed a house without paying a fine. This is how it is today, things aren’t really going so well”.

(LS)



1. copertura a quattro falde / roof with four overhangs
2. regolarità nel passo dei pilastri / regular spacing of pillars
3. partizione interna bassa / low interior partition
4. il quadrato è una forma bella quando è precisa / the square works best when it is precise

5. recinto nel deserto, luogo civile pavimentato / enclosure in the desert, paved public place
6. colonne di un “tempio del tennis” / columns of a “temple of tennis”
7. Sardegna / Sardinia
8. villaggi-recinto sulla costa della Sardegna / enclosure-villages on the coast of Sardinia

9. villaggio-recinto visto dal mare (9a albergo; 9b appartamenti; 9c palmeti; 9d centro congressi) / enclosure-village seen from the sea (9a hotel; 9b apartments; 9c palm trees; 9d conference centre)
10. villaggio-recinto in pianta / enclosure-village plan
11. novenari

12. sezioni di serramenti tradizionali / old window frame sections
13. sezione di serramenti moderni (a norma) / modern window frame section (following regulations)
14. attuale isolamento eccessivo delle case (“preservativo”) / modern-day excessive home insulation (“condom”)

15. minimo danno periodico (ovviabile) dovuto all’umidità in una casa progettata da Luigi Snozzi per sua sorella / minimal periodical damage (remediable) from humidity in a house designed by Luigi Snozzi for his sister
16. sezione della copertura di Casa Diener / roof section of Diener House

Riferimenti / References

1. Architettura direzionata / Directional architecture: Casa Snider / Snider House (con / with Livio Vacchini), Verscio, Svizzera / Switzerland, 1965-1966.
2. Segni nel paesaggio / Signs in the landscape: Piano guida con strutture turistiche / Masterplan with tourist facilities, Cabras, Italia / Italy, 2006.
3. Recinto urbano / Urban enclosure: Centro polifunzionale / Multipurpose centre, Vittorio Veneto, Italia / Italy, progetto / project, 2003.

